

IL BUCO NEL CIELO DI CARTA

Di Samuele Boncompagni

Tredici.

“Minchia, un ometto sei diventato!”, e per chiudere la frase mio zio mi dà una cuzzata^{[L][SEP]}

Lo stringo forte a me, è bellissimo^{[L][SEP]}

Sono sul sedile di dietro della Fiat 128 di mio zio

Tra le braccia stringo il mio regalo di compleanno:^{[L][SEP]}tredici anni

No, non ci ho ancora giocato... per non sciuparlo. Con i cugini abbiamo giocato con quello vecchio.

Questo nuovo, che stringo tra le braccia, me lo lucido con la maglietta, mica sono scemo che lo sporco subito!^{[L][SEP]}Ho tre le mani un “Azteca”. È un pallone, anzi è “il” pallone.^{[L][SEP]}

Millenovecentottantasei, mondiali in Messico, figuraccia della Nazionale italiana, eravamo i campioni in carica...^{[L][SEP]}ma a me non importa, i mondiali ormai sono finiti, l'estate è ancora lunga e... ho il pallone più bello del mondo

Uno scossone della Fiat 128 mi fa distogliere gli occhi da quel gioiello, la strada di campagna è piena di buche, alzo lo sguardo fuori dal finestrino abbassato.^{[L][SEP]}Abbiamo lasciato u Chianu Amendola, i mandorli non si vedono più, ora sono tutte piante basse di carciofi. L'aria entra prepotente e mi fa stringere gli occhi.

“Zio, guarda come sono cresciuto, da seduto arrivo a mettere fuori il naso”

“Quasi, va”

“Senti che aria! Zio, è questa la zàgara?”

“Ma che dici? Gli aranci fanno i fiori a maggio”

“E i mandorli?”

“Quelli fioriscono a febbraio. Fra poco c'è da raccogliere le noci”

“Le mandorle”

“E' uguale. I Romani le chiamavano ‘le noci greche’...”

“Sai un sacco di cose, zio. Mi hai fatto venire fame”

“E ora te ne faccio venire di più. Devi sapere che Sicilia, il nome, la parola, viene da ‘sikelia’ e significa terra di fichi e olive”

“Preferisco le mandorle, io”

“Sai che ti dico? Hai ragione. Senti che aria! Se il vento tirava dal mare^[SEP]erano guai”

“Andavamo più lenti?”

“No, ometto! Avresti sentito una gran puzza”

Mio zio parla dell’Anic, del Petrolchimico. Ancora è lontano, ma si possono già vedere le sue colonne fumanti. Lo hanno costruito vicino al mare, accanto al fiume. Stiamo andando in quella direzione, torniamo a casa.^[SEP]Mi volto, dal finestrino posteriore saluto, tiro su l’Azteca, mio padre e mia madre sorridono, mia madre mi manda pure un bacio.

Siamo tre macchine, c’è tutta la famiglia:^[SEP]la Centoventotto di mio zio, la Centoventisette di mio padre e ancora più dietro la Centoventisei sport nera dell’altro zio.^[SEP]Lì i miei cugini stanno stretti come sardine.^[SEP]È domenica e tutto quello che si poteva mettere su una griglia lo abbiamo arrostito: carne e carciofi, prima del resto.^[SEP]Siamo stati alla casa di campagna del nonno.^[SEP]Siamo arrivati la mattina, le donne si sono messe a cucinare, gli uomini si sono messi alla griglia e noi bambini a giocare.^[SEP]La casa del nonno è a metà collina, si vede tutta la piana di Gela, si vede il mare luccicare lontano.^[SEP]Lì è bellissimo.^[SEP]Oggi si è festeggiato il mio compleanno ed è stato ancora più bello.^[SEP]E poi mi hanno regalato l’Azteca. Non l’ho neppure poggiato a terra, anche se i miei cugini insistevano:

“Prima o poi un calcio glielo devi dare, è un pallone e a calci va preso”^[SEP]

L’Azteca voglio tenerlo sempre lucido e se si impolvera lo pulisco subito con la maglietta.^[SEP]

”La prossima domenica porto l’Azteca e ci giochiamo. Solo se veniamo in campagna, a casa in città no, l’asfalto lo rovina”.

A casa continuerò ad usare il pallone vecchio:^[SEP]un Tango. Ne ha viste di battaglie quel pallone.^[SEP]Mi si era pure bucato, ma mio cugino più grande me lo ha aggiustato con un metodo geniale, dice che l’ha inventato lui, sarà...^[SEP]Ha usato un Supertele.^[SEP]Il Supertele è il pallone peggiore di tutti, prende vento, è leggero, i calciatori veri non lo usano mai. Insomma: se ti si buca il pallone di cuoio prendi un Supertele, tanto costa poco, lo sgonfi, togli un pezzo di cuoio al pallone bucato, solo un pentagono, o nero o bianco. Strappi via la camera d’aria, ci infili il Supertele e lo rigonfi: ecco fatto, pallone come nuovo. Ti rimane una bozza lì dove hai tolto il pentagono ma non fa niente...

Altro scossone^[SEP]Siamo entrati sulla statale, ora la strada è asfaltata, manca poco a casa, infatti eccolo il cartello: Benvenuti a Gela.^[SEP]

“Perché c’è un buco, zio?”^[L]_[SEP]

“Dove?”^[L]_[SEP]

“Sul cartello”^[L]_[SEP]

“Ah quello...”^[L]_[SEP]

“Sì, perché c’è?”^[L]_[SEP]

“Perché... ci hanno messo il punto”^[L]_[SEP]

“Benvenuti a Gela - punto?”^[L]_[SEP]

“Sì, un punto solo. Sai, se ce ne mettevano tre era sospensivo e chi arrivava a Gela poi se ne rimaneva nel dubbio: sarò proprio arrivato? Quindi uno solo, è un messaggio chiaro. Tu che stai arrivando in città, si tu, proprio tu, sai che ti diciamo? Benvenuto. Benvenuto punto e basta. Non c’è da aggiungere nulla”^[L]_[SEP]

“A me non piace”^[L]_[SEP]

“Diciamo che è un po’ drastico, va...”^[L]_[SEP]

“Io ne avrei messi due”^[L]_[SEP]

“Due punti?”^[L]_[SEP]

“Sì”^[L]_[SEP]

“E perché?”^[L]_[SEP]

“Ci avrei scritto le cose belle da fare in città, le cose buone che si possono mangiare, i posti dove si può giocare a pallone”^[L]_[SEP]

“Un elenco”^[L]_[SEP]

“Sì, un elenco...”

“Mah...”

“Zio, come si fa a farcene un altro?”

“Non è il caso”

“Voglio farci un altro buco”^[L]_[SEP]

“Non è mica una cosa che puoi fare da solo”^[L]_[SEP]

“Aiutami tu”^[L]_[SEP]

“Ti sembra uno che va a fare buchi in giro, io?”

“Allora cerchiamo quello che ci ha fatto il primo buco. E gli chiediamo di farcene un altro”

“Chissà chi è stato...”^[L]_[SEP]

“E se lo chiedo in bottega?”

“Lascia stare”

“Al bar in piazza?”

“Non è il caso di chiedere in giro”

“Ma a me piacerebbero due buchi”

“Basta. Non ci pensare. A pensare troppo viene il mal di testa. Un punto, basta”

Alta! Non è gol, è alta! Se salto arrivo qui ed è passata sopra! Tanto così. Quindi alta!

Abbiamo vari posti per giocare a pallone. In nessuno ci sono le porte: pali, traversa, rete. In ogni campo ci ho lasciato ginocchia, gomiti e sudore. Mentre giochiamo tutto diventa più grande e più bello. A me sembra di compiere gesta memorabili, epiche, mitiche. Dopo un goal mi fermo, esulto, mi guardo intorno ed è come li vedessi i tifosi, le bandiere, li sento i cori, sono per me.

Il nostro stadio più bello è il campo della scuola. È un cortile, più quadrato che rettangolare. Vale anche il battimuro perché tutto intorno c'è un muro: dal lato della strada è alto, dal lato della scuola è un muretto.

C'è una partita. Non ricordo le squadre, non ricordo il punteggio. Non ricordo se stiamo giocando con il mio Tango aggiustato, forse sì...

Ricordo uno sparo

un altro e un altro ancora

Ricordo noi che ci fermiamo come alla fine di una partita vera.

Di solito ci sono i tre fischi dell'arbitro, quelli invece erano spari.

Spari.

Non avevo mai sentito sparare prima.

Quelli sono di una pistola sono venuti dalla strada, al di là del muro.

Subito dopo una motocicletta sgomma e si allontana.

A quel punto ricordo solo una cosa: non ci sono più avversari, diventiamo un'unica squadra. Il gioco è cambiato. Il nuovo gioco è correre.

Correre correre correre

il più veloce possibile.

il Tango sotto il braccio destro e correre.

guardare a destra e sinistra, avanti e dietro, dietro no, perché se qualcuno ci insegue?

Corri corri corri!

Ci sono tutti i miei amici? Totò, Pepe, Massimo...

Corri!

Ci siamo tutti? E Graziano? E Filippo?

Non lo so!

Corro, guardo, non capisco, li vedo, sì, ma non li conto, corro corro corro

Salto un muretto, un altro, scendiamo le scale, i nostri passi non li sento

Non sento niente

Correre correre correre

Conosciamo quei vicoli, quelle strade, quel quartiere, ma corriamo senza una meta

Non so che giro abbiamo fatto, non ricordo neppure quando e dove ci siamo fermati

Il ricordo finisce così:

il Tango sotto il braccio, il suono del mio respiro affannato, le mie gambette che si muovono veloci,
correre correre correre...

Nei film sono un'altra cosa il suono degli spari

I colpi di pistola dal vero

Quel suono non lo dimenticherò mai

Nel Millenovecentonovanta ci sono state tre cose importanti.

Primo. I Mondiali delle 'Notti Magiche' con i goal di Totò Schillaci, sicilianissimo.

Secondo. Oreste. Un nome a cui non avevo mai fatto caso. Ho letto un libro e lì l'ho trovato. C'è la storia di questo Oreste, antica, e c'è un teatro di marionette che la mette in scena. La marionetta che fa Oreste dovrebbe compiere la sua tragica vendetta. Ma se sul cielo di carta che fa da scenografia ci fosse un buco? Oreste cosa farebbe?

"Beate le marionette, su le cui teste di legno il finto cielo si conserva senza strappi! Non perplessità angosciose, nè ritegni, nè intoppi, né ombre, né pietà: nulla! E possono attendere bravamente e prender gusto alla loro commedia e amare e tener sé stesse in considerazione e in pregio, senza soffrir mai vertigini o capogiri, poiché per la loro statura e per le loro azioni quel cielo è un tetto proporzionato."

Sono parole dell'autore di quel libro. Sicilianissimo anche lui.

Me le sono imparata a memoria. Perché io non voglio essere una marionetta, un pupo con la testa di legno o di pezza, io quel buco sul mio cielo di carta me lo voglio guardare per bene.

Terza cosa importante di quell'anno. 27 novembre 1990. A Gela successe il finimondo. L'hanno chiamata la "Strage Granni". Un regolamento di conti? Una guerra di mafia.

Alle diciotto e quindici uscirono i vari gruppi di fuoco, chi in moto, chi in auto. Alle diciannove tutti entrarono in azione. Differenti quartieri della città, luoghi diversi. Uno di questi: la sala giochi. La nostra sala giochi: Las Vegas. Alle diciannove e venti a Gela tornò la calma. Se calma si può definire il fatto che non si sparava più. Per il resto, era il caos.

Le strade della città erano bloccate. Centinaia di persone volevano raggiungere l'ospedale, dopo aver saputo di tutte quelle sparatorie. Tutti i medici del reparto di chirurgia d'urgenza richiamati in servizio. Molti i posti di blocco in città e nei dintorni. Con il mio amico Totò corremmo alla sala giochi. Due gambe spuntavano da sotto il nostro biliardo. Il sangue e le lenzuola. L'insegna 'Las Vegas': ora blu, ora no, ora blu, ora no. Non era un videogioco. Alle ventidue carabinieri e polizia diramarono il bollettino di guerra: undici feriti, otto morti. Una mattanza.

Quella notte qualcuno stappò champagne mangiando aragosta e caviale.

Tre dei sicari erano minorenni: carusi della mia età.

I funerali furono vietati per motivi di ordine pubblico.

La nostra "Las Vegas" chiuse.

Diciotto.

Anno Millenovecentonovantuno. Sono passati quattro mesi dalla mattanza.^[L]^[SEP]In città fervono i preparativi. Piazza Calvario è pronta a farsi teatro. Sarà il giorno più importante. Si chiama così per questo. E' il venerdì di Pasqua e va in scena la processione per le vie del centro: due statue portate a spalla. Il Cristo incatenato che porta la croce, seguito dalla Madre.^[L]^[SEP]E dietro: tutti quanti. Tutti d'accordo.

Mio nonno non parlava molto ma una volta, eravamo sul terrazzo di casa sua, in strada passò una Lancia Thema sgommando a tutta velocità:

"I mafiosi si pavoneggiano, si sentono come i santi che quando vengono portati in processione ondeggiano sulla folla"

Parlò per sé, non so se sapesse che ero lì, accanto a lui.

La processione del venerdì santo mi ha sempre impressionato. Il coro, il lamento, tutte quelle voci insieme. I primi, i più vicini alle due statue hanno la voce che vibra, perché ci credono a quello che fanno e lo vogliono fare bene. E se sei lassù, in prima fila tutti ti guardano e devi dare il meglio. In tanti

fanno la gara per starsene belli in mostra. La gente vede e apprezza. Via via, andando indietro, il coro si fa meno convinto, si mescola alle chiacchiere, ai rumori della città, alle grida dei picciriddi che giocano.

E' stato appena imboccato il Corso, quando la processione sta per arrivare in Piazza Calvario, è stato lì che ho deciso: appena ho finito la scuola me ne vado, me ne vado da Gela

E con quelle parole in testa, accelero il passo, scalo posizioni, le labbra si muovono e si aggiungono al coro

Pupulu miu^{[] []}cchi vi fici,^{[] []}rispunniti^{[] []}

oooo eeeee

Assaporare una ad una quelle parole

Rex Cristu redentori purtasti a cruci

oooo eeeee

Sottovoce masticandole e poi più forte

Me partu madre mia vaiu a la morti^{[] []}

oooo eeeee^{[] []}

Strapparli adesso quei suoni, mordere

Figghiu miu^{[] []}comu facciu^{[] []}senza di tia

oooo eeeee

L'aiu vistu^{[] []}supra lu lignu^{[] []}di la cruci^{[] []}

oooo eeeee^{[] []}

Più forte, più forte, più forte^{[] []}

oooo eeeee^{[] []}oooo eeeee^{[] []}oooo eeeee

Se ci fermassimo

Se ci fermassimo a guardare

Se ci fermassimo a guardare il buco nel cielo di carta

“Oreste diventerebbe Amleto”

Minchia, un ometto sono diventato

FINE